

Bondi: il referendum? Non dobbiamo inseguire Walter

Intervista a Sandro Bondi di Paola Di Caro

Con Gianfranco Fini conviene pienamente su un fatto: bisogna andare a votare al più presto, perché questo governo può solo «prolungare al Paese un'inutile agonia». Ma sugli altri temi forti lanciati dal leader di An nella sua intervista al Corriere della Sera — necessità di sostenere il referendum e di rileggere, alla luce della candidatura di Veltroni, anche il progetto complessivo della Cdl — Sandro Bondi non concorda. E rilancia: «Non siamo noi a dover inseguire Veltroni, sarà lui costretto a farlo». E sulla legge elettorale, dice il coordinatore di FI, ne serve piuttosto «una condivisa». La migliore? «Il modello tedesco». Che converrebbe «anche a Veltroni».

Onorevole Bondi, preoccupato per la discesa in campo di Veltroni?

«Quello che ci preoccupa è altro. L'Italia non si può permettere una nuova Tangentopoli, cioè una seconda apparente rivoluzione, che sconvolga tutto senza cambiare niente. E non può sopportare a lungo la sopravvivenza di un governo incapace, per le sue divisioni inconciliabili, di prendere decisioni».

La via d'uscita qual è?

«E' evidente che questo governo è arrivato al capolinea. E poiché tutti escludono governi di larghe intese o istituzionali, l'unica cosa ragionevole è approvare rapidamente una nuova legge elettorale e un'accettabile legge finanziaria per andare al più presto al voto».

Fini pensa piuttosto al referendum, anche come strumento per accelerare il voto.

«Capisco le ragioni di Fini. Ritengo tuttavia che la ricerca di un accordo in Parlamento sia la strada maestra da seguire, sia perché la legge che scaturirebbe dal referendum rimarrebbe una legge elettorale imperfetta, sia perché non è certo che lo svolgimento del referendum determinerebbe automaticamente la caduta del governo».

A che tipo di legge pensa?

«I collegi uninominali e i premi di maggioranza costringono di fatto tutte le forze politiche ad accettare la logica del "più uno", cioè la necessità di sommare tutte le forze politiche, anche le più piccole, per prevalere anche di un solo voto sugli avversari. Per questo a me sembra che l'unico sistema capace di prendere atto dell'attuale insopprimibile pluralismo delle forze politiche e nello stesso tempo di prevedere alleanze organiche e omogenee, è un sistema simile a quello tedesco. E' una mia opinione personale, che sottopongo al mio partito e alle altre forze politiche».

E secondo lei il referendum Veltroni potrebbe starci?

«Potrebbe. Vede, attualmente Veltroni è solo una cattiva imitazione di Berlusconi, cioè del berlusconismo di cui ha parlato la sinistra in questi anni. Ma Berlusconi non è il berlusconismo, perché trae la sua forza innanzitutto dall'idea di un progetto di modernizzazione dell'Italia, simile a quello di Blair e in ultimo di Sarkozy. Se Veltroni dovesse prendere semplicemente il posto di Prodi, non sfuggirebbe in breve tempo alla sua stessa sorte».

Lei che strada gli suggerirebbe?

«Io dico che se Veltroni vuol fare sul serio, dovrà dare vita a una forza politica davvero riformista e autonoma dalla sinistra radicale, dovrà lasciare da parte slogan del tipo "coniugare radicalità e riformismo", dovrà rassomigliare insomma più a Blair che a Veltroni stesso. In questo senso, anche lui potrebbe beneficiare di una legge elettorale che non determini necessariamente un'alleanza con la sinistra radicale».

Anche la Cdl, secondo Fini, dovrà cambiare per affrontare la novità Veltroni. E' d'accordo?

«Non siamo noi a dover inseguire Veltroni, ma è lui a doverci seguire e a dover competere sul terreno disegnato e sperimentato da Berlusconi. Questo non significa che non dobbiamo porci

subito il problema dell'arricchimento e della definizione del nostro programma di governo. Ma, in verità, il problema riguarda non la definizione di contenuti, ma la volontà di realizzarli e il metodo con il quale assumere le decisioni a maggioranza».